



LA PORCELLANA

UNA SFIDA INDUSTRIALE E TECNOLOGICA NELL'EUROPA DEL SETTECENTO

ANDREA MOLINARI

II PARTE

All'inizio del Settecento la Sassonia conseguì il primato nell'insediamento del primo stabilimento produttivo di porcellana al di fuori dell'Estremo Oriente. Quello che appariva un successo destinato a renderla una potenza di primo ordine fu tuttavia vanificato dall'inefficiente gestione della fabbrica e dall'incapacità di mantenere il segreto sulle tecniche di realizzazione e il monopolio sulle materie prime. In Francia e in tutta l'Europa continentale si diffusero fabbriche concorrenti che segnarono il declino di Meissen, ma fu l'Inghilterra, grazie al sapere imprenditoriale di alcuni privati cittadini, a uscire vincitrice dal confronto.

Fondata nel 1710, la fabbrica di Meissen, in Sassonia, costituì la prima iniziativa di successo relativa alla produzione di porcellana dura in Europa. Il suo potenziale era enorme: grazie a questo insediamento, si spezzava finalmente il monopolio produttivo orientale e quello commerciale delle potenze marittime che dominavano le rotte oceaniche. Tuttavia, quella di Meissen non fu solo una storia di successo, almeno non da subito. I primi anni di vita della manifattura furono tutt'altro che facili. Oltre alle notevoli difficoltà tecniche che dovevano essere ancora superate, i problemi maggiori derivarono dai continui furti e dalle ruberie esercitati anche ai livelli più alti (ma non da Böttger, che si comportò sempre con grande onestà e dedizione) e, soprattutto, dall'atteggiamento di Augusto, la cui bramosia per le porcellane era ormai divenuta un'incontenibile ossessione. Gli ordinativi di corte affluivano incessantemente, ma i pagamenti erano molto rari. Conti, salari e fornitori venivano saldati male e in modo occasionale, provocando un grave malcontento e minando la fedeltà del personale.





Un episodio merita di esser ricordato, a misura della sconfinata passione di Augusto per la porcellana. Memore di aver visitato la collezione di Federico I di Prussia (1657-1713), Augusto volle a ogni costo impadronirsi di una serie di diciotto vasi monumentali di porcellana raccolti dal sovrano prussiano. Il successore di Federico I, Federico Guglielmo (1688-1740), deciso ad accrescere la potenza militare prussiana e indifferente alle sirene dell'arte, accettò di cedere i vasi in cambio di un reggimento di 600 dragoni dell'esercito sassone. Nell'aprile del 1717 lo scambio fu concluso e Augusto ebbe i suoi vasi. Meno di trent'anni dopo, nel 1745, l'esercito sassone fu sbaragliato in battaglia a Kesselsdorf dai prussiani, tra i quali militava quello stesso reggimento, conosciuto come 'i dragoni di porcellana'¹.

IL SEGRETO INFRANTO E LA NASCITA DELLE ALTRE MANIFATTURE EUROPEE

Le strette misure di controllo adottate da Augusto per mantenere il segreto non furono sufficienti a evitare pericolose fughe di notizie². Già nel 1718, Peter Eggebrecht, locatario di una fabbrica di maiolica a Dresda, fu chiamato in Russia da Pietro il Grande per replicare le porcellane di Meissen, ma non ebbe alcun successo³.

Ben altre furono le conseguenze delle mosse di Claudius Innocentius Du Paquier (1679-1751), un commissario militare al servizio della corte imperiale asburgica, deciso a fondare una manifattura di porcellana a Vienna. Ottenuto dall'imperatore uno specifico *Privilegium*, Du Paquier si servì delle competenze di Konrad Christoph Hunger, esperto di smalti e dorature in servizio a Meissen come assistente di Böttger. Hunger, attratto dall'offerta di un ricco ingaggio e dalla possibilità di divenire socio della nuova manifattura viennese, sfruttò la confidenza con il suo maestro per carpire i segreti della lavorazione della porcellana, senza però mai impadronirsene appieno⁴.

1. GLEESON 1998, pp. 104-105.

2. FINLAY 1998, p. 175.

3. GLEESON 1998, p. 110.

4. Hunger non riuscì a risolvere la questione della temperatura dei forni: GLEESON 1998, cap. 9.



Du Paquier, insoddisfatto del contributo di Hunger, cercò di attrarre a Vienna il fratellastro di Böttger, Tiemann, contando sulle rudimentali conoscenze che quest'ultimo poteva aver appreso dal fratello. Scontato un altro insuccesso, Du Paquier contattò Samuel Stölzel, uno degli artigiani più esperti di Meissen, incaricato della preparazione degli impasti e dei forni. Convinto da Du Paquier a fuggire dalla fabbrica prigioniera di Albrechtsburg, Stölzel identificò la causa degli insuccessi viennesi nel cattivo approvvigionamento di materie prime e prese subito contatto con il fornitore di caolino di Böttger, Schnorr, furioso a causa dei pagamenti irregolari ricevuti da Meissen⁵.

Tuttavia, nonostante i notevoli progressi apportati da Stölzel, i limiti tecnici e del personale della manifattura di Rossau (un sobborgo di Vienna) si dimostrarono insuperabili, le promesse di laute ricompense disattese e i fuoriusciti di Meissen costretti a scontare le alterne fortune dei primi anni della manifattura di Rossau, non sostenuta dagli investimenti del sovrano come Meissen. L'ambasciatore di Augusto di Sassonia a Vienna, Christian Anacker, raccolse le lamentele e i rimorsi di Stölzel per la sua defezione, preparando per lui un penitente rientro a Meissen, dove ricevette il perdono di Augusto.

Hunger, invece, si recò a Venezia dove trovò in Francesco Vezzi un valido imprenditore, pronto a recepire i suoi insegnamenti e a reperire le materie prime sassoni⁶. I più grandi ostacoli per le manifatture rivali di Meissen, infatti, rimanevano la costruzione di forni in grado di raggiungere le alte temperature necessarie (circa 1300° C) e l'approvvigionamento di caolino che, all'epoca, sembrava concentrato solo nelle regioni metallifere tedesche. Risolti questi problemi, il metodo di fabbricazione della porcellana a pasta dura era ormai abbastanza noto da consentire, sia pure con difficoltà, d'impiantare efficienti manifatture.

Ma torniamo a Meissen. Stölzel, rientrato ad Albrechtsburg, riuscì a guadagnarsi nuovamente la fiducia del sovrano, conseguendo, addirittura, la nomina a direttore della fabbrica. Nel 1720 chiamò a Meissen il pittore Johann Gregorius Höroldt (1696-1775), conosciuto all'epoca di Rossau, che in breve tempo divenne responsabile delle decorazioni della fabbrica sassone⁷.

5. RAFFO 1982.

6. Ivi. Cfr. anche HEYL ET AL. 2005, pp.195-197.

7. MENZHAUSEN 1996.

L'impulso dato dalle capacità e dalla creatività di Höroldt e dei suoi assistenti fu notevole e impresso nuova linfa ai modelli sassoni. In quegli anni è da collocarsi la nascita del famoso motivo 'a cipolla' (*Zwiebelmuster*) a tinte blu cobalto di chiara impronta orientale⁸. Pur traendo ispirazione dai motivi cinesi e giapponesi, Höroldt li rivisitava in chiave europea con straordinari risultati artistici, soprattutto dal punto di vista cromatico. Nel 1731 un grave scandalo si abbatté sulla manifattura quando il direttore, il ministro dell'Interno Karl Heinrich von Hoym, in combutta con un ricco commerciante parigino, Rudolf Lemaire, propose alla direzione di Meissen di replicare i modelli giapponesi in stile Kakiemon. Von Hoym, d'accordo con Lemaire, trafugò un'enorme quantità di vasi sassoni senza marchio⁹ per immetterli di contrabbando nel mercato francese, spacciandoli come originali giapponesi (più costosi dei prodotti di Meissen). L'orientamento filo-francese di von Hoym destava sospetto in un periodo di riavvicinamento politico fra Austria e Sassonia: il ritrovamento di centinaia di vasi rubati nella residenza del funzionario segnò la sua condanna¹⁰. Meissen superò lo scandalo e Höroldt, che era rimasto alla guida della direzione artistica della manifattura, nonostante le pressioni di von Hoym, poté tornare a operare e inventare liberamente fino alla morte che lo colse nel 1775.

SPLENDORE E DECLINO

Durante la direzione di Höroldt i servizi da colazione e dessert furono i prodotti più venduti tra quelli realizzati a Meissen. Augusto, uno dei maggiori committenti, s'interessava invece a oggetti di grandi dimensioni, fra cui vasi e piatti immensi. Le richieste del sovrano erano altrettanto esigenti per quanto riguardava le figure a tutto tondo: dopo alterne vicende Johann Gottlieb Kirchner (1706-1768) fu nominato nel 1730 capo modellista e si occupò della

8. Il motivo, utilizzato regolarmente dal 1739, ricordava piuttosto pesche e melograni o fiori europei. Cfr. il sito istituzionale <www.meissen.com/en/world-meissen-couture/maison-meissen-couture/300-years-heritage> [27-11-2018].

9. I vasi prodotti a Meissen venivano dapprima contrassegnati con lettere: AR (Augustus Rex), K.P.M. (Königliche Porzellan-Manufaktur), M.P.M. (Meissener Porzellan-Manufaktur) e K.P.F. (Königliche Porzellan-Fabrik); dal 1720 vennero adottate le due spade incrociate, riprese dallo stemma dell'Elettore di Sassonia, registrate da decreto nel 1731.

10. Sia Lemaire sia von Hoym furono imprigionati; il primo fu liberato grazie all'intervento del governo francese, il secondo si tolse la vita nel 1736, quando ancora si trovava in cella. WEBER 2013.

decorazione del nuovo Palazzo Olandese (Hollandische Palais poi 'Palazzo Giapponese') voluto da Augusto¹¹. Il progetto artistico prevedeva di riempire il primo piano con una collezione di porcellane cinesi e giapponesi, mentre al secondo avrebbero trovato spazio le opere di Meissen, secondo un preciso ordinamento stilistico e cromatico. Altre stanze sarebbero state arredate con formidabili riproduzioni di animali a grandezza naturale, la cappella con altare, pulpito, organo e raffigurazioni di apostoli rigorosamente in porcellana: nessuno aveva mai pensato o realizzato qualcosa di simile. Augusto affiancò all'esperto Kirchner il giovane Johann Joachim Kändler (1706-1775), pupillo dello scultore di corte Benjamin Toural, e non passò molto tempo che l'ultimo arrivato superasse il collega più affermato. Kändler nella sua opera rinnovò i rigidi modelli barocchi dei servizi da cena e da colazione in un rococò più attuale, ma i suoi maggiori capolavori sono da ricercarsi nella statuaria¹². Apparentemente la morte di Augusto il Forte nel 1733 non fermò la realizzazione della grande opera del 'Palazzo Giapponese' che fu portata avanti senza troppo entusiasmo dal successore Augusto III: il reggente affiancò a Kändler una squadra di nuovi scultori (Eberlein, Edhrer, il fratello di Kändler, Christian Heinrich e Peter Reinicke), ma il progetto non fu mai completato.

Il grande successo di Meissen subì una battuta di arresto con lo scoppio della guerra dei Sette Anni (1756-1763), che vedeva lo scontro tra Sacro Romano Impero e Prussia per il controllo della Slesia. Già durante la seconda guerra di Slesia (1744-1745) Meissen era stata raziata da Federico II di Prussia (1712-1786): cinquantadue casse di porcellane pregiate furono trafugate dagli invasori. Nelle prime fasi della guerra dei Sette Anni le truppe di Federico occuparono, ancora una volta, Albrechtsburg portando via oltre trenta casse di materiali¹³. I lavori nella fabbrica di Meissen andarono avanti fra mille difficoltà. Nonostante la perdita di attrezzature e di prodotti finiti, l'abbandono di alcuni artigiani e il 'tradimento' di quattro abili operai – che trovarono proficuo impiego presso la Königl. Porzellan Manufaktur di Berlino – la fabbrica rimase viva e attiva anche grazie all'infaticabile lavoro di Kändler e alle commissioni personali di Federico II, insoddisfatto delle ceramiche berlinesi.

11. Il Palazzo fu acquistato da Augusto nel 1717 e concepito dal monarca come un museo per ostentare la ricchezza del regno. Augusto ideò la decorazione anche del 'Palazzo Indiano' a Plinitz, anch'esso riccamente ornato di elementi architettonici in porcellana, salvo poi concentrare la sua attenzione su altri progetti. WALCHA 1981, p. 77. Kirchner fu inizialmente ritenuto inadatto per la poca familiarità con modelli di grande complessità e fu licenziato nel 1728. Johann Christian von Ludwig Lück prese il suo posto ma, nonostante il suo impegno, nel 1730 fu richiamato lo stesso Kirchner. RAFFO 1982.

12. Nei servizi si ricorda il famoso 'Servizio del Cigno' (*Schwanenservice*) prodotto dal 1737 al 1743 per il direttore della manifattura, il conte Heinrich Graf von Brühl, considerato uno dei maggiori capolavori del barocco di Meissen; il servizio caratterizzato dalla presenza di cigni in rilievo su ciascun pezzo, vide l'impegno di Johann Joachim Kändler, Johann Friedrich Eberlein e Johann Gottlieb Ehder nella creazione degli oltre 2200 pezzi di cui era composto. Per la statuaria sono famose le sue realizzazioni per le figure di Arlecchino e Colombina per la Commedia dell'Arte italiana e le figure di uccelli; queste si distinguevano dalle precedenti per le sapienti e ricche incisioni in stile rococò. MORLEY-FLETCHER 1971, p. 65 e RAFFO 1982.

13. Per una panoramica sulle guerre di Slesia, BROWNING 2005.



Le difficoltà di Meissen erano però evidenti e proseguirono anche in tempo di pace, principalmente a causa della concorrenza portata da altre manifatture, sorte nel frattempo in Europa¹⁴. La fabbrica fondata da Böttger si avviava verso un lento declino: le porcellane francesi erano di gran moda in quegli anni e i dirigenti di Meissen si recarono a Sèvres con due pittori sassoni per apprendere la tecnica locale. Nonostante questi tentativi di rinnovamento iconografico e formale, risultava difficile cancellare un cinquantennio di tradizioni e di vecchi modelli.

La situazione commerciale era, se possibile, ancora più disperata: l'importazione delle porcellane di Meissen era proibita da Austria, Prussia, Danimarca, Svezia e Portogallo e sottoposta ad alti dazi in Russia, Francia, Inghilterra e Spagna. Innumerevoli manifatture, diffuse in tutta la Germania, ne copiavano i modelli, rovinando il mercato degli originali¹⁵.

Meissen sopravvisse ma i tempi del suo splendore erano finiti per sempre: nell'ultimo scorcio del XVIII secolo le possibilità di una grande fabbrica di beni di estremo lusso e pregio, destinati a una ristretta élite, apparivano ridotte. I volumi di vendita si contraevano sempre di più mentre, all'inverso, quote di mercato crescenti erano appannaggio di nuovi protagonisti della ceramica: le imprese inglesi¹⁶.

IL CASO INGLESE: UN'INVENZIONE TARDIVA, UN MODELLO DI SUCCESSO

L'Inghilterra fu l'unica tra le grandi nazioni europee a non impegnarsi direttamente, a livello statale, nella ricerca del segreto della produzione della porcellana. Da una parte, gli inglesi dominavano, insieme agli olandesi, il commercio con l'Oriente e non avevano, quindi, interesse a crearsi una sorta di 'concorrente interno' sotto forma di una manifattura locale di porcellana. Dall'altra, lo spirito liberista che pervadeva la società inglese già nel XVIII secolo fece sì che lo Stato rimanesse estraneo alle iniziative private, che non ricevevano alcun sostegno diretto da parte della corona. Questa situazione non impedì ricerche e sperimentazioni che, come vedremo, condussero a esiti insperati. La porcellana inglese, in effetti, si sviluppò e ottenne uno straordinario successo; questo fenomeno ebbe due protagonisti, il cui destino non avrebbe potuto essere più diverso: William Cookworthy (1705-1780) e Josiah Wedgwood (1730-1795).

14. Fra queste si distinsero Nymphenburg, Frankenthal, Sèvres e le italiane Ginori e Capodimonte. RAFFO 1982.

15. RAFFO 1982.

16. RICHARDS 1999 e, più in generale, BERG 2004.

Di fede quacchera, Cookworthy¹⁷ si formò, similmente a Böttger, come apprendista farmacista. Nel 1726 si trasferì da Londra a Plymouth, dove divenne proprietario di una farmacia. Chimico esperto e scrupoloso, amante della ricerca, Cookworthy fu ispirato dal contenuto delle lettere inviate nel 1712 e nel 1722 dalla Cina dal padre gesuita François Xavier D'Entrecolles (1664-1741) e pubblicate in Inghilterra nel 1736-1738¹⁸.

In due lunghe missive indirizzate al suo superiore, padre Louis-François Orry, D'Entrecolles descriveva minuziosamente il processo di produzione della porcellana cinese, con una precisione e una dovizia di particolari mai registrate prima¹⁹. Grazie al resoconto del religioso francese, la porcellana cinese appariva meno misteriosa di quanto si fosse ritenuto fino a quel momento: composizione e fasi di realizzazione erano indicate con puntualità, sebbene molti punti rimanessero non chiari e richiedessero un approfondito lavoro di ricerca. Ma le informazioni contenute in quella corrispondenza furono sufficienti per permettere a Cookworthy di imboccare la strada giusta. La chiave per il successo era l'utilizzo di un'argilla simile al caolino cinese e, quando Cookworthy la scoprì in Cornovaglia, dove era chiamata *growan*, l'impresa apparve finalmente possibile.

Nel 1766 gli sforzi di Cookworthy furono coronati da successo e nel 1768 al chimico quacchero fu concesso un brevetto per il suo metodo di fabbricazione della porcellana.

Il passaggio dalla fase di sperimentazione a quella produttiva vera e propria, tuttavia, si rivelò molto più difficile: la percentuale di scarti e rotture era ancora troppo alta, i pezzi finiti apparivano grossolani, con molte imperfezioni. Un deciso miglioramento si ebbe con l'impiego di un'argilla più pura proveniente da Saint Austell: inizialmente fiducioso, Cookworthy spostò la manifattura da Plymouth a Bristol ma, scoraggiato dai risultati che tardavano ad arrivare, nel 1774 decise di cedere l'attività e lo sfruttamento del brevetto al cugino Richard Champion (1743-1791).

17. Sulla vicenda di Cookworthy, DE WAAL 2016, pp. 227-270.

18. MOLINARI 2017.

19. Le lettere di padre D'Entrecolles furono decisive anche per lo sviluppo della porcellana francese. Dopo il fallimento di Colbert, Luigi XV ritenne che le nuove informazioni giunte dalla Cina permettessero finalmente di impiantare una manifattura francese in grado di competere con Meissen. Nel 1738 fu stabilita una prima fabbrica a Vincennes, poi trasferita a Sèvres nel 1756. Le manifatture di Sèvres, nonostante il diretto patrocinio reale, non riuscirono ad andare oltre la produzione di porcellane a pasta tenera: solo dopo il 1770, a seguito della scoperta di depositi di caolino nei pressi di Limoges, anche a Sèvres fu avviata la fabbricazione di porcellana a pasta dura.






Le difficoltà tecniche, che presto divennero anche finanziarie, continuarono anche sotto la nuova gestione che, in più, dovette affrontare un duro scontro con Josiah Wedgwood e i ceramisti dello Staffordshire, i quali contestarono la validità del brevetto in possesso di Champion. Alla fine il brevetto fu rinnovato, ma limitatamente al metodo di fabbricazione: l'uso dell'argilla di Saint Austell, inizialmente esclusivo, fu invece liberalizzato.

La costosa battaglia legale diede il colpo di grazia all'impresa di Champion che, nel 1782, fu costretto alla cessione.

Il tramonto del sogno di Cookworthy vide la scena occupata dal solo Josiah Wedgwood²⁰. Questi, proveniente da una stirpe di ceramisti, aveva abbandonato l'attività di famiglia nel 1752 e nel 1759 aveva fondato la sua impresa. Wedgwood produceva ceramica semplice, non porcellana, ma era estremamente attento agli stili e all'innovazione. Nel 1765 l'acquisto di un suo servizio da tè, dalla caratteristica colorazione crema, da parte della regina Carlotta (1744-1818) rappresentò un punto di svolta: il Queen's Ware divenne famosissimo e Wedgwood fu sommerso di richieste da parte di famiglie borghesi e della piccola aristocrazia, desiderose di imitare lo stile reale. Ogni volta che riceveva commesse prestigiose, si assicurava che la notizia fosse ben pubblicizzata ed esponeva i pezzi pronti prima di consegnarli al committente, stimolando così la domanda di emulazione.

Wedgwood continuò a innovare il suo catalogo, sia concentrandosi sull'evoluzione dello stile (in particolare, adottò forme neoclassiche) sia introducendo nuove tecniche e impasti. I suoi prodotti erano durevoli, solidi, ben eseguiti e, soprattutto, si rivolgevano non solo alla fascia più alta di mercato, ma anche alle classi medie. A differenza delle manifatture di porcellana a pasta dura dell'Europa continentale, destinate essenzialmente a una committenza di altissimo rango, Wedgwood perseguì una visione diversa: il suo orizzonte, molto più ampio e ambizioso, coniugava in un'efficacissima strategia commerciale una perfetta intuizione dei gusti del mercato (enorme successo ebbe la sua produzione che imitava il vasellame antico, frutto di scoperte archeologiche) con gli innovativi procedimenti produttivi della prima Rivoluzione industriale (nel 1782 la sua fabbrica di vasi Etruria fu la prima a dotarsi di un macchinario mosso da un motore a vapore).

20. Per una biografia e la storia imprenditoriale di Josiah Wedgwood, DOLAN 2004.

L'ultimo tassello che sancì il dominio – quantitativo se non qualitativo – della produzione inglese fu l'introduzione, sul finire del Settecento, di un nuovo tipo di porcellana a pasta tenera, detto bone china, caratterizzato da un impasto contenente un'elevata percentuale di cenere di ossa animali. Il risultato era un prodotto estremamente resistente, bianco e traslucido, appena inferiore alle classiche porcellane a pasta dura. Il bone china ottenne un enorme successo e fu esportato in tutto il mondo dalle sempre più dinamiche fabbriche inglesi, che seppero magistralmente sfruttare con i loro prodotti la posizione di predominio della madrepatria sulle rotte del traffico mondiale. Il sipario era ormai del tutto sollevato e mostrava la vera natura dell'arcanum: opportunità, innovazione, capacità di promuovere i prodotti e di commercializzarli in una visione internazionale e di risposta alle richieste di un mercato sempre più ampio. La trasmutazione era finalmente compiuta: dalla ricerca alchemica alla formula per il successo imprenditoriale mondiale 

BIBLIOGRAFIA

- M. BERG, *In Pursuit of Luxury: Global History and British Consumer Goods in the Eighteenth Century*, «Past & Present» CLXXXII (2004), pp. 85-142.
 R. BROWNING, *New Views on the Silesian Wars*, «Journal of Military History» LXIX (2005) 2, pp. 521-534.
 E. DE WAAL, *La strada bianca. Storia di una passione*, Bollati Boringhieri, Torino 2016.
 B. DOLAN, *Wedgwood: the First Tycoon*, Viking Press, New York 2004.
 R. FINLAY, *The Pilgrim Art: The Culture of Porcelain in World History*, «Journal of World History» IX (1998) 2, pp. 141-187.
 J. GLEESON, *The Arcanum. The Extraordinary True Story of the Invention of European Porcelain*, Bantam Press, London 1998.
 N. HEYL ET AL., *Venice master artisans*, Vianello, Venezia 2005.
 I. MENZHAUSEN, *Johann Gregorius Höroldt und die Meissener Porzellanmalerei: Ausstellung in der Dresdener Porzellansammlung*, «Keramos» CLIII (1996), pp. 185-188.
 A. MOLINARI, *Quand'erano i gesuiti a copiare i cinesi*, «Economic Warfare. Storia dell'arma economica», Quaderno SISM 2017, pp. 75-88.
 H. MORLEY-FLETCHER, *Meissen*, Barrie & Jenkins, London 1971.
 P. RAFFO, *The Development of European Porcelain*, in P. ATTERBURY (ed.), *The History of Porcelain*, Orbis, London 1982, pp. 79-82.
 S. RICHARDS, *Eighteenth-century ceramics: products for a civilised society*, Manchester University Press, Manchester 1999.
 O. WALCHA, *Meissen Porcelain*, Cassell Ltd., London 1981.
 J. WEBER, *Meissener Porzellane mit Dekoren nach ostasiatischen Vorbildern*, Hirmer, München 2013.